

Bibbia per te

24

BRUNO MAGGIONI

MEDITAZIONI SUL VANGELO DI LUCA

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-3715-9

ISBN 978-88-250-3716-6 (PDF)

ISBN 978-88-250-3717-3 (EPUB)

Copyright © 2015 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

Introduzione

Questo piccolo libro sul Vangelo di Luca porta a termine il ciclo di meditazioni dedicate ai Vangeli sinottici. Le domande che ci guidano sono sempre le stesse: «Chi è il Signore?» «Che cosa vuole che io faccia?». È nostra convinzione che la prima domanda sia più importante della seconda: solo quando si intravede chi è il Signore, è possibile comprendere come diventare discepolo ed essere nel mondo segno del Signore.

Le meditazioni si pongono più sul versante cristologico e antropologico che morale, nel tentativo di far emergere le provocazioni sul piano personale ed esistenziale.

L'itinerario suggerito si fonda sulla scelta di alcune pagine del Terzo Vangelo, iniziando dal battesimo e dalle tentazioni, dove evidente è il ruolo dello Spirito, per concludere con una duplice meditazione sui racconti dell'infanzia che ci rimandano alla figura di Maria.

Infine, il nostro metodo di lettura non sarà alla ricerca di dire cose nuove od originali, quanto piuttosto di lasciarsi sorprendere dalla parola di Dio per gustare prima di tutto e soprattutto la bellezza e la profonda verità del Vangelo di Gesù.

La trilogia dello Spirito Santo

(Lc 3,21-4,30)

Tra i titoli più ricorrenti attribuiti a Luca, autore della duplice opera di Vangeli e Atti degli Apostoli, c'è quello di «evangelista dello Spirito Santo».

È innegabile che tra gli scopi dell'opera lucana ci sia il tentativo di leggere unitariamente la vicenda di Gesù di Nazaret e delle prime comunità cristiane, anche e soprattutto, in riferimento allo Spirito Santo. In questa prospettiva, il libro degli Atti degli apostoli attesta una presenza e un'attività dello Spirito più frequente rispetto allo stesso Vangelo.

Il ruolo dello Spirito è fortemente percepibile ed evidente all'inizio della vita adulta di Gesù, in un trittico di episodi che sono intrecciati e legati tra loro: il battesimo al Giordano (Lc 3,21-22), le tentazioni nel deserto (Lc 4,1-13) e la venuta di Gesù a Nazaret (4,14-30).

C'è, tuttavia, oltre al protagonismo dello Spirito, una seconda traccia di fondo per meditare queste tre scene iniziali del Vangelo, che più che soffermarsi sui gesti o sulle singole parole di Gesù, vogliono offrire un ritratto programmatico della figura del Messia che poi si ritrova continuamente nel corso dell'intera narrazione evangelica.

□ Il battesimo al Giordano (Lc 3,21-22)

Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

Iniziando la lettura della scena del battesimo di Gesù, è importante recuperare l'incipit di tutto il capitolo terzo: «Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare» (3,1ss).

Si tratta di un sincronismo storico particolarmente solenne per mettere in risalto, anzitutto, la centralità della «parola di Dio», soggetto che scende dall'alto e si posa su Giovanni Battista. Inoltre, è chiaro che l'evangelista premette questo ordinato sincronismo temporale per avvertire il lettore che il Vangelo non è una leggenda, ma il racconto di una storia vera, realmente accaduta in un tempo e in un luogo definiti: Gesù di Nazaret è un personaggio storico inserito in quel preciso contesto storico.

Infine, un altro elemento degno di nota di quest'ampia introduzione storico-temporale è l'universalità, che abbraccia riferimenti alle autorità politiche della Palestina di allora fino all'imperatore Tiberio Cesare.

La scena del battesimo è un testo brevissimo che presenta una struttura sintattico-letteraria compatta e unitaria: nell'originale greco alcuni verbi sono al modo infinito e participio, mentre si trova un solo verbo al modo indicativo per esprimere la discesa dello Spirito Santo su Gesù. Il motivo dello Spirito unifica il contesto precedente a quello che segue. Tra gli effetti dello Spirito che si posa su Gesù c'è prima di tutto la rivelazione che egli è il Figlio

prediletto, il Figlio di Dio, come attesta la voce dal cielo.

Comprendere il senso di questa rivelazione cristologica, cioè che Gesù è il Figlio amato, l'eletto, secondo il Vangelo è sempre dono dello Spirito Santo, anzi non si deve dimenticare che il suo primo compito è proprio quello di far conoscere Gesù, di aiutare chi legge a comprendere chi è Gesù Cristo.

L'evangelista non presenta, come è ovvio, una riflessione sistematica sullo Spirito e neppure una sua definizione teologica. Parlare dello Spirito, (in particolare della sua identità: chi è lo Spirito?), rimane sempre una questione difficile e complessa. In linea con altri autori del NT, Luca tratta dello Spirito a partire dai segni che manifestano la sua presenza e la sua azione nella vita delle persone e nella storia degli uomini.

In questo senso, un primo segno della presenza dello Spirito è, come già si accennava, la comprensione di Cristo, una comprensione viva e attuale: Gesù è il Figlio eletto.

Questo primo tratto dell'identità di Gesù come Figlio amato è accompagnato da un secondo aspetto esplicitato dalle seguenti parole: «In te ho posto il mio compiacimento» (v. 22). Siamo davanti a una citazione del libro di Isaia, in un passo dove il profeta annuncia la comparsa di un «servo» scelto da Dio in vista di una missione (cf. Is 42,1-4). E difatti l'elezione («il mio eletto») e la missione («egli porterà il diritto alle nazioni») sono le due principali caratteristiche del misterioso personaggio di cui parla il nostro profeta, personaggio di cui non ci viene detto il nome, ma che anticipa la figura di Gesù Messia (è il popolo? Il Messia? Ogni figlio d'Israele?).

Il compito fondamentale del servo è stabilire il diritto sulla terra, le parole «diritto» e «giustizia» infatti ritornano quattro volte in poche righe. Ma la radice della giustizia dipende da un'altra fondamentale azione: abbattere gli idoli e proclamare che solo Dio è Dio. È questa la prima rivendicazione, senza la quale non c'è più posto né per la verità né per la libertà: «Non cederò» dice il Signore, «la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli» (Is 42,8). È in questo senso profondo che il servo è inviato a ristabilire il diritto sulla terra, a mettere cioè le cose al loro giusto posto: prima Dio, poi l'uomo, poi i beni. Nessuno deve prendere il posto di Dio, solo Dio è Dio: compito urgente, attualissimo, ma anche smisurato, ed è per questo che il profeta sottolinea ripetutamente che dietro il servo c'è Dio, il vero protagonista: «Che io sostengo», «di cui mi compiaccio», «ho posto il mio spirito su di lui», «ti ho chiamato», «ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito».

Da questa prima giustizia ne scaturisce un'altra: tutti i membri del popolo di Dio sono figli di Dio. L'orizzonte della missione del servo, che prefigura Gesù il figlio amato, è il più universale possibile: le nazioni, la terra, le isole lontane. In una prospettiva di missione universale (aperta, *ad gentes*, come direbbe il Vaticano II); una comunità chiusa, ripiegata e preoccupata di sé è invece la dimostrazione dell'assenza dello Spirito.

Infine, c'è una terza nota di questa presentazione di Gesù che non finisce mai di stupire e sorprendere: egli, il Figlio amato, inviato a tutte le nazioni (cf. Is 42,6), atteso dalle genti, va a ricevere il battesimo insieme al popolo, solidale con gli uomini peccatori perché il battesimo di Giovanni Battista era un gesto penitenziale per la remissione dei peccati.

La scelta di Gesù appare sconcertante agli occhi

delle aspettative religiose del tempo: il Figlio di Dio, il Messia, non doveva estraniarsi da questo movimento formato da peccatori? Gesù, contrariamente a quanto si poteva pensare del Messia atteso, sceglie di mettersi e di stare con i peccatori che si facevano battezzare da Giovanni.

Pur essendo senza peccato, come tutto il NT attesta, Gesù si sottopone al battesimo perché si sente partecipe del peccato degli uomini, del peccato del mondo. Non è indifferente e non condanna i peccatori, ma solidarizza con loro facendo parte di questo movimento penitenziale. È paradossale che l'identità divina di Gesù come Figlio di Dio (la sua trascendenza, la sua grandezza) venga affermata proprio nel momento del battesimo, quando immergendosi nelle acque del Giordano non prende le distanze o non si separa dal popolo peccatore ma, al contrario, entra in profonda relazione con esso.

Questa scelta di Gesù al Giordano di stare con i peccatori inaugura uno stile e una via che egli seguirà durante tutta la sua vita terrena fino alla croce, dove morirà tra e per i peccatori.

Chi poteva immaginare che il Figlio di Dio, diventando uomo, non solo avrebbe deciso di dare la sua vita per i peccatori – fatto in sé già straordinario – ma addirittura di morire come un qualsiasi criminale in compagnia di due malfattori? Un'icona di Gesù, Figlio di Dio, che non può non scandalizzare e allo stesso tempo affascinare chi legge il Vangelo. Quel Gesù che è andato a farsi battezzare con i peccatori, proprio lui è il Figlio amato, l'eletto, l'inviato a tutte le genti.

Dopo l'episodio del battesimo, l'evangelista Luca inserisce il brano della genealogia (cf. Lc 3,23-38) per mostrare, molto presumibilmente, che

l'identità di Gesù si completa e si comprende anche da un punto di vista umano. Gesù è Figlio di Dio, secondo una linea verticale attestata nel battesimo, ma è anche figlio degli uomini, come dichiara la genealogia secondo una linea orizzontale.

E veniamo al secondo episodio della trilogia dello Spirito che accompagna l'inizio della vita pubblica di Gesù.

□ **Le tentazioni** (Lc 4,1-13)

Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo».

Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo».

Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti:

Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano;

e anche:

Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra».

Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».

Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Gesù viene guidato nel deserto «pieno di Spirito Santo» (v. 1), di quello Spirito che ha ricevuto al battesimo. L'evangelista precisa esattamente che è lo Spirito a condurre Gesù in un luogo deserto per essere tentato dal diavolo. Una considerazione che non è affatto ovvia e scontata, perché significa che c'è qualche legame tra la tentazione e il ruolo dello Spirito.

La tentazione, o meglio dire la prova, come indica il vocabolo in greco «peirasmós» che nel racconto ritorna tre volte (cf. vv. 2.12.13), pone al centro la questione della filiazione divina di Gesù. In che senso Gesù è Figlio di Dio? Quale volto di Dio Gesù svela con la sua scelta di farsi battezzare in mezzo al popolo peccatore?

L'episodio si apre con le parole del diavolo rivolte a Gesù: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane» (v. 3). Luca fa riferimento solo a una pietra, diversamente da Matteo che parla di pietre al plurale. Gesù è solo nel deserto e il terzo evangelista ci fa comprendere che per Gesù era sufficiente un pane per sfamarsi.

La posta in gioco è proprio la filiazione divina di Gesù. Secondo la mentalità del tentatore se Gesù è veramente Figlio di Dio egli può trasformare una pietra in pane. Per un uomo che ha fame e che presume di essere il Figlio di Dio non sarebbe, in fondo, la cosa più logica del mondo? In realtà, da parte del diavolo, che rappresenta la logica umana, la tentazione equivale a una radicale messa in discussione dell'identità di Gesù come Figlio di Dio come si è manifestato al battesimo. Satana pensa che l'essere Figlio di Dio sia una realtà da

utilizzare per se stesso, per affermarsi e farsi notare. Per questo la tentazione consiste nell'insinuare che Gesù non può essere il Figlio di Dio, perché persegue criteri e scelte che non sono in linea con le aspettative degli uomini. Criteri che dipendono dall'immagine di Dio che si possiede.

La risposta di Gesù sottolinea evidentemente un'altra prospettiva, una diversa interpretazione del suo essere figlio.

Certo, come egli ha la potenza di Dio, tuttavia essa non corrisponde alle attese umane per risolvere il problema della fame: la potenza di Dio non è innanzitutto a disposizione di Gesù (e dei suoi bisogni) per se stesso, ma si manifesta nell'amore, nella logica del dono totale di sé e nel servizio agli altri: «Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo*» (v. 4).

Nella seconda tentazione il diavolo conduce Gesù in alto per mostrargli tutti i regni della terra dicendogli: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo» (vv. 6-7).

Satana chiede a Gesù di preferire il potere al servizio, il dominio che si impone con la forza sugli altri piuttosto che il dono di sé, per raggiungere i suoi fini. Come la tentazione precedente, anche questa mira a far utilizzare a Cristo il suo potere al di fuori del senso che gli conferisce la missione del servo. Satana pensa che se Gesù mostrerà il suo dominio, sarà credibile e gli uomini riconosceranno i suoi benefici, altrimenti se perseguirà la via del battesimo, la via che porta alla croce, chi gli potrà veramente credere?

Alla radice di questa seconda tentazione c'è l'idolatria: desiderare di dominare il mondo è idolatria.

Su questo il diavolo è sincero: «se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me». Il tentatore parla di ciò che lui stesso può fare e dare, a patto di essere adorato. Satana esige come contropartita l'adorazione. Si tratta di scendere a patti con il diavolo e accettare questa proposta che porta inevitabilmente a pagarne un prezzo.

È Gesù infatti rifiuta il compromesso rifacendosi nuovamente alle Scritture: «Sta scritto: *Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto*» (v. 8). Questa risposta è desunta dalla preghiera ebraica quotidiana dello *Shemà* (cf. Dt 6,13), in cui viene precisamente ribadito il primo comandamento del decalogo; con essa egli riconferma il suo rapporto filiale con il Padre che il tentatore aveva cercato di mettere in discussione.

È necessario, però, fare attenzione a non trasformare la seconda tentazione in un giudizio drastico sul potere, come se si trattasse di una realtà in sé diabolica e antievangelica. In realtà la prospettiva dell'evangelista è di mostrare che la via di Gesù non segue criteri che si ispirano alla forza o al dominio. D'altra parte, spetta ai discepoli di Gesù rivolgersi anche ai potenti di questo mondo, non per motivi di prestigio o di successo ma perché uomini, figli di Dio, per farli riflettere sui rischi che il potere comunque porta con sé.

La terza prova ha luogo a Gerusalemme (cf. 4,9-12). Essa corrisponde alla seconda di Matteo, ma Luca l'ha posta a conclusione di tutta la scena forse perché l'ha ritenuta la tentazione «più religiosa». È la tentazione che si potrebbe definire della teatralità perché buttarsi giù dal tempio è un gesto che non ha nulla a che fare con il messaggio che Gesù doveva annunciare! Gettarsi dal tempio in realtà mostra una grandiosità secondo gli uomini, soddi-

sfa il discepolo per la dimostrazione di potenza del proprio Dio, ma non dice niente dell'identità del vero Dio. È un gesto teatrale che affascina, ma non rivela assolutamente nulla.

Gesù risponde al tentatore citando sempre le Scritture, ma nella terza tentazione lo fa anche il diavolo citando il Sal 91: dunque c'è modo e modo di leggere le Scritture.

Il credente, che è all'interno della comunità, potrebbe addirittura avvalersi delle Scritture per affermare che egli ha ragione e Gesù ha torto. Occorre leggere la Scrittura senza strumentalizzare i testi a seconda delle proprie tradizioni od opinioni religiose. La tentazione proviene dall'esterno, da Satana, dal mondo, ma può trovare legittimazione anche all'interno del cuore del discepolo e della comunità appoggiandosi a una lettura distorta della Scrittura e a una visione capovolta della potenza di Dio.

L'evangelista conclude il racconto della tentazione di Gesù in modo singolare: «Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato» (v. 13). La frase lascia intendere che le tre tentazioni vissute da Gesù dopo il suo battesimo al Giordano racchiudono tutte le altre che possono riguardare la via e lo stile pastorale di una comunità impegnata nell'annuncio e nella testimonianza cristiana.

Si allude poi a un nuovo attacco da parte di Satana che avrà luogo in un momento fissato. C'è, dunque, un tempo determinato in cui le tentazioni ritornano, si rifanno presenti. Chiaramente per Gesù la tentazione nel deserto diventa il preludio del dramma della passione, ma possiamo pensare che il tempo fissato per il ritorno della tentazione vale anche per ogni comunità, per tutta la chiesa, per ogni credente.

□ A Nazaret (Lc 4,14-30)

Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nazaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto
annuncio,

a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;

a rimettere in libertà gli oppressi,

a proclamare l'anno di grazia del Signore.

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!"». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele

al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Nel quadro della trilogia degli episodi iniziali della vita pubblica di Gesù, se il battesimo mette in risalto l'identità di Gesù, le tentazioni il rischio e la pericolosità di fraintendere o di non comprendere in modo corretto chi è veramente Gesù e la sua missione; nella sinagoga di Nazaret, infine, Gesù annuncia il suo programma.

Ritorna il motivo dello Spirito, quello Spirito del Signore di cui parla il profeta Isaia, che è sopra Gesù per consacrarlo e inviarlo ai poveri, ai prigionieri, ai ciechi e agli oppressi.

Il riferimento ai poveri non va letto solo in termini economici, ma in questa categoria possiamo comprendere anche gli emarginati, gli anziani, i peccatori. Si tratta, comunque, di persone che, per un verso o per un altro, non sono certamente quelle tra le più cercate o amate.

Esse diventano destinatarie di un lieto messaggio che potremmo riformulare così: Dio ama ogni uomo, senza differenze, e dunque ogni uomo conta, ogni uomo è prezioso. Non ci sono di fronte a Dio emarginati, anzi gli ultimi sono per lui i primi. Un annuncio di liberazione che abbraccia tutti, senza discriminazioni a partire dal basso, da coloro che più facilmente sono esclusi o rischiano di non vedere riconosciuta la loro dignità.

È suggestivo osservare come in questo discorso

inaugurale e programmatico Gesù abbia fatto sue le parole dell'antico profeta, non parole nuove, ma parole già dette che tuttavia suoneranno sovversive agli orecchi dei suoi compaesani, al punto che lo scacceranno via con l'intenzione di ucciderlo.

Ma queste parole pronunciate da Gesù, ribadiamolo, erano già state annunciate! Succede che una parola già detta quando viene messa in pratica diventi di colpo sconvolgente e metta in discussione idee e comportamenti.

Al lieto annuncio rivolto ai poveri, Gesù aggiunge di essere venuto per predicare un anno di grazia del Signore. L'anno di grazia allude all'anno giubilare (cf. Lv 25,8-13), che nel Vangelo coincide con l'oggi di Gesù e si qualifica per la liberazione dei prigionieri e per la predicazione di un Dio che ha il volto della misericordia. Possiamo sperare che il prossimo giubileo della misericordia sia davvero un anno dove si parli del Signore che perdona, dell'amore di Dio che è gratuito! Che sia un anno in cui si esalti la gratuità. E siano posti segni di gratuità.

«Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (v. 21), ricorda Gesù al termine della lettura della Scrittura profetica. Il lieto annuncio ai poveri e l'anno di grazia devono trasformarsi in una realtà per il presente, non più soltanto per il futuro! Si tratti anche di un piccolo segno ma deve comunque apparire ed essere riconosciuto. Da questo punto di vista, se è certo che i poveri ci saranno sempre (cf. Mc 14,7), è altrettanto vero che occorrerà mostrare loro che Dio li ama davvero attraverso dei segni e dei gesti concreti.

La difficoltà che si può incontrare è quella stessa vissuta da Gesù tra gli abitanti di Nazaret, che dalla meraviglia sono passati allo sdegno arrivando al punto di volerlo gettare giù dal precipizio.

È Gesù stesso a indicare i motivi della contestazione e del rifiuto dei suoi compaesani, i quali si attendevano che egli compisse miracoli nel loro paese: «Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!» (v. 23).

Gesù delude le aspettative della sua gente perché compie i miracoli altrove. In realtà egli si sottrae a queste attese degli abitanti, appellandosi alle Scritture per mostrare che egli è universale e che la sua patria è il mondo. Del resto, come appunto testimoniano le Scritture, questa apertura universale di Dio era già stata prefigurata nell'atteggiamento dei profeti, come nel caso di Elia e di Eliseo. Ciò che sorprende e appare ridicolo, sembra suggerire Gesù, è che la sua gente non riconosce questa storia e continui a leggere le Scritture senza comprenderne il vero e profondo significato. Quando però, come in questo caso, la Scrittura non soddisfa le tue attese allora si arriva al rifiuto e alla negazione. Perciò, di fronte all'ottusità degli abitanti di Nazaret, non ci si deve più di tanto meravigliare se ha compiuto i miracoli altrove e non nel suo paese! Troppo importante era la posta in gioco: mostrare che egli è segno di un Dio universale, che non fa differenze, di fronte al quale non esistono privilegi o diritti di primogenitura!

Indice

Introduzione	5
Prima Meditazione	
La trilogia dello Spirito Santo	
(Lc 3,21-4,30)	7
Seconda Meditazione	
I primi discepoli (Lc 5,1-11)	21
Terza Meditazione	
Il <i>Padre nostro</i> (Lc 11,1-4)	33
Quarta Meditazione	
L'ultima cena di Gesù con i suoi	
discepoli (Lc 22,19-27)	47
Quinta Meditazione	
La preghiera e l'arresto	
al Monte degli Ulivi (Lc 22,39-53)	59
Sesta Meditazione	
La crocifissione	
e la morte in croce (Lc 23,26-49)	73
Settima Meditazione	
Il giorno di Pasqua (Lc 24,1-53)	89
Ottava Meditazione	
L'annunciazione della nascita	
di Gesù (Lc 1,26-38)	103
Nona Meditazione	
La nascita di Gesù (Lc 2,1-20)	121